

Schermo d'Amore

Verona **FILM** festival

amici
festival

fnac
LiberaMente
www.fnac.it

VICENTE ARANDA E PAUL SCHRADER RACCONTANO IL LORO CINEMA AL PUBBLICO DI SCHERMI D'AMORE

Amori in (con)corso: la parola ai registi!

La "dichiarazione di intenti" di Vicente Aranda, regista del film in concorso *Canciones de amor en Lolita's club*...

Io ho già un'età avanzata e mi rifiuto di credere che l'innovazione più importante nel cinema, con un secolo di esistenza, consista nel fatto che la macchina da presa si mostri instabile.

Per fortuna, esistono altre possibilità di lettura nel momento in cui si "vede" un film. Personalmente credo che si tratti di una lotta a favore della cultura e ciò richiede che si applichino nuove tecniche alla narrazione, ma anche - soprattutto nel cinema - una considerevole dose di astuzia, allo scopo di "acculturare" non solo coloro che lo desiderano, ma anche chi oppone resistenza.

Traggo il maggior piacere nel vedere un film - o leggere un racconto - nello scoprire che qualcuno, normalmente l'autore, mi sta proponendo una sorta di complicità.

Cerco di essere più chiaro: ne *Il rosso e il nero* di Stendhal, si fa ricorso a una citazione che dice più o meno: "la parola non ci è stata data per occultare i nostri pensieri". Stendhal segue questa citazione quando procede a dare la parola ai suoi personaggi. Non dicono mai la verità, ma comunque essa traspare. In letteratura è difficile farlo in un'altra maniera perché non vediamo quello che dicono. Lo udiamo solamente.

Il nostro occhio, in combinazione con il nostro cervello, è un apparato esperto nello scoprire cosa pensano gli altri. Lo fa mediante un'astrazione in cui confluiscono non solo quello che dicono i personaggi - reali o no - ma come lo dicono, che gesti usano, come guardano

e molti altri dati. Il risultato è che tutti noi sappiamo degli altri più di quanto questi credano. Possiamo esagerare e dire che il cinema consiste nel dare a ciascuno spettatore una lente d'ingrandimento perché gli sia più facile sviluppare questa abilità dell'occhio.

Io applico questo principio da quando ho iniziato a fare cinema, più di 40 anni fa. Devo aver fatto male qualcosa, perché fino ad oggi, nessun critico se ne è reso conto. Però continuo ad insistere e lo faccio perché mi sento trasgressore e libero, anche quando si tratti di fare una concessione di tipo commerciale.

In *Lolita's club* c'è una concessione: il tema. Si parla della prostituzione e - già si sa - questo risulta sempre attraente, soprattutto perché ha attinenza con la sessualità. Il film pone in osservazione una formula dialettica: intelletto o emozione? Cos'è più importante: essere intelligente o avere capacità emozionale? È evidente che il film preferisce l'emozionale contro l'intelligenza. Ma questo non è quello che penso io. Non è questo che mi piace, non si può prescindere dall'intelligenza per far ricorso all'emotività.

Che fare? Molto semplice, anche se rischioso: che non sia l'autore del film che prende la decisione, ma il personaggio. Giuro che ci ho provato. Calcolo che ci vorranno anni per sapere se veramente io ci sia riuscito. Lasciamo che il film si definisca da sé.

Io credo che i film vengano terminati dal pubblico...



...E quella di Paul Schrader, regista dell'attesissimo film in concorso *The Walker*

Cari amici di Verona, mi sarebbe piaciuto essere con voi in questo momento, ma sono rientrato a casa solo la scorsa settimana dopo aver trascorso gli ultimi 2 anni e mezzo all'estero impegnato nella realizzazione di due film, mi sto godendo questo momento di pausa con la mia famiglia. Ho avuto la mia dose di alberghi, aeroporti e dollaro in discesa. Vi ringrazio molto di essere presenti. Negli ultimi 30 anni, ho scritto una serie di film che nella mia mente sono legati uno all'altro. Sono tutti incentrati su un certo tipo di individuo: un uomo che spia le vite degli altri, ma non possiede una vita propria. Vorrebbe averla, ma non sa come costruirselo.

A 20 anni questo personaggio era un arrabbiato Taxi-Driver, a 30 un narcisista American Gigolo, a 40 un ansioso Spacciatore di droga. Oggi quest'uomo ha 50 anni ed è un superficiale accompagnatore di signore annoiate.

Forse ad alcuni sfugge il nesso, ma io lo vedo. È questo il senso dell'arte, credo.





Gli altri premiati di "Crash! Contatto critico"

IV: Lettera da una sconosciuta di Max Ophüls (Usa, 1948)

Decadente e poetico, romantico ed onirico, "Lettera da una sconosciuta", che il regista franco-tedesco Max Ophüls ha tratto e adattato da una novella di Stefan Zweig, è un'opera coniugata al passato.

"Quando leggerai questa lettera io sarò forse già morta. Ho tante cose da dirti e mi resta poco tempo..." pronuncia la voce narrante di una sconosciuta, che costringe Stefan, chiuso nel silenzio del suo studio, a ripercorrere a ritroso, attraverso l'uso insistito di flashes-back, lo svolgimento della narrazione e a recuperare, dietro una voce senza volto, il ricordo di una fanciulla, Lisa.

A partire da questo istante una lunga sequenza ci rende spettatori, assieme a Stefan, di una vicenda già vissuta e magicamente riportata in vita.

Lo scenario che d'improvviso si apre davanti ai nostri occhi è il cortile di un elegante palazzo viennese di inizio Novecento dove una ragazzina, Lisa - dolcemente interpretata da Joan Fontaine - viene dapprima rapita dal talento musicale e poi dal fascino del promettente pianista, nonché inguaribile viveur Stefan (Louis Jourdan).

L'innocente infatuazione, che accompagna la crescita della protagonista, trova rifugio e si alimenta nell'intima segretezza del suo cuore, sino a sfociare nell'ossessione amorosa. Dopo molti anni, una sera, per caso, sullo sfondo di una Vienna evanescente quanto irrealista s'incontrano. Stefan non riconosce Lisa, ma la passione travolgente li sorprende. Ophüls, raffinato uomo di teatro prima che cineasta, ricorre a una scenografia volutamente artificiosa, tale da porre in risalto il conflitto tra realtà e immaginazione, tra arte e vita. Quello che ci mostra è esattamente un set cinematografico, dove viene rappresentato un amore impossibile. Il teatro si inserisce qui come metafora della vita che i protagonisti hanno deciso di condurre. Lisa è vittima dell'illusione amorosa, Stefan è ingannato dalle promesse dell'arte.

Non a caso la sequenza del corteggiamento si svolge all'interno del parco dei divertimenti di Vienna, dove è del sogno l'aria che si respira. Tra zucchero filato e statue di cartapesta Lisa e Stefan, seduti nello scompartimento di un finto treno, vedono scorrere dal finestrino paesaggi dipinti e conversano di viaggi immaginari.



Sospeso tra il reale e l'irreale sarà il loro amore. Lisa darà alla luce un figlio, ma Stefan non ne verrà mai a conoscenza. La donna sposerà per necessità un attempato aristocratico e dopo molti anni incontrerà Stefan al Teatro dell'Opera.

Ancora una volta un luogo di rappresentazione, all'interno del quale Stefan, ormai deluso e inghiottito dal suo talento inespresso, nuovamente non riconoscerà Lisa.

Da questo momento in poi una repentina discesa verso il mondo del reale. Una tremenda epidemia di tifo strapperà alla vita Lisa e il figlio. La morte acquista qui un forte valore simbolico: è l'unico regno dove chi ha rinunciato alle illusioni può trovare dimora.

Allo stesso modo l'artista fallito, Stefan, terminata la lettura ed acquistata consapevolezza, si consegna alla morte. Una carrozza senza ritorno lo attende per condurlo a sfidare a duello il marito di Lisa.

Max Ophüls costruisce un intenso melodramma sull'assenza senza struggenti cadute emotive. Il sapiente utilizzo dei movimenti di macchina, che sembrano andare avanti all'infinito seguendo un percorso circolare, accentua la staticità dei personaggi e li "obbliga" alla fissità. Come in una pièce teatrale appaiono coinvolti e al tempo stesso estranei all'interno della vicenda che portano in vita.

Quale migliore espediente per rappresentare l'universo dei sentimenti con tutte le sue inspiegabili ed infinite sfaccettature?

F. Marani

MENZIONE SPECIALE

Johnny Guitar: boom, click, the end

La pallina nella roulette
gioca con la ruota della vita
girando al ritmo di una
musica
triste di ricordi pizzicati
da corde fedeli e da occhi
velati.

Vecchia storia
di vita e di morte
la diatriba amore e odio.

Potere della libertà
e gregari del coraggio altrui
Si affrontano sulle scale
di arditi azzardi
che la ferrovia ha lasciato
intravedere
facendo brillare al cielo
rocciosi confini ormai
superati.

Scarica di pallottole
tra bande avverse
cavalcando la vita.

E il fuoco vince sull'acqua
e brucia l'oggi
per negarlo al futuro
per impedire il "progresso"
che non sarà più solo natura.

Colpo di scena finale
tutto al femminile
il duello vita e morte.

E la vita affronta
il cieco odio puritano che
spara
e vince infine
restando lievemente ferita
e sollevata dall'amore scelto
guarda l'ennesima bara
riempirsi
di un'inutile morte.

Nuovo e vecchio. Boom.
Amore e odio. Click.
Vita e morte. The end.

M. Menestrina

V: I 400 colpi di François Truffaut (Francia, 1959)

Il titolo del film rimarrà un mistero per lo spettatore italiano. *I 400 colpi*, traduzione letterale del titolo originale *Les quatre cents coups*, perde insieme alla violenta melanconia del francese, il significato popolare di un modo di dire che sta per fare il diavolo a quattro o mandare tutto all'aria. Eppure il fascino di questo film parte anche dal titolo; uno dei tanti che la nostrana industria cinematografica ha saputo rovinare a causa di paure da botteghino a cui inspiegabilmente è riservato il diritto di intaccare anche i lavori dei grandi artisti. *Les quatre cents coups* è il primo lungometraggio di Truffaut, premiato a Cannes per la miglior regia e riconosciuto come capolavoro della Nouvelle Vague francese. La poetica del regista, la forza e la profondità del racconto e non ultima la qualità estetica formale, concorrono a dare vita ad un quadro commovente, tragico come una vera confessione, appassionante come un diario, in cui facilmente ognuno può ritrovarsi con un appiglio, un pensiero. Il film è un romanzo su una infanzia perduta, tratteggiata a colpi di pennello, che corre dalla vera vita di Truffaut (molti i riferimenti auto-biografici), a quella della realtà di tutti i giorni, quella che coinvolge tutti i genitori e tutti i figli, vittime o artefici di destini ingovernabili, di ribellioni e di scmesse perse. La forza de *Les quatre cents coups* è infatti nell'autenticità, nello sguardo penetrante nell'esperienza umana, nella complessità della vita in cui è così facile perdersi. Come succede ad Antoine

Doinel, il giovane protagonista, figlio di borghesi piccolissimi, genitori vuoti e superficiali, vittime loro stessi di destini in cui non avrebbero voluto rimanere intrappolati. Quella di Antoine è una famiglia di inganni e frustrazioni, consumata in una infanzia dell'assenza. L'unica via di fuga è Parigi, nelle sue strade, dove sperimentare la vita. Ma tutto è illusione; Antoine è un figlio non voluto, è uno studente disprezzato a scuola, è un monello di strada. Nessuno può essergli né d'esempio né d'aiuto e allora la risposta è la ribellione, contro tutte le istituzioni che lo circondano, vere o false che siano. Anche Parigi svanisce, vivida sullo sfondo, bellissima e triste in un elegante bianco e nero di fine anni '50. Antoine, a causa di un furtarello di poco conto, viene spedito in un istituto correttivo fuori città e anche là, tutto si ripete: l'assenza degli affetti; la presenza di una autorità incomprensibile; le regole e la necessità interiore di violarle. Da lì, una sola possibilità, la fuga dall'Istituto alla ricerca di una maturità che forse è a portata di mano al di là del mondo degli adulti, come tanti suoi coetanei prima e dopo di lui; come Holden, Pinocchio, Huckleberry Finn. E su tutto, alla fine, nello sguardo di Antoine in fuga, in un finale imperdibile sospeso sulla linea d'ombra che tutti attraversiamo con esitazione prima di diventare uomini, una delle più intense emozioni della storia del cinema.

A. Bauckneht



"Crash! Contatto critico":

- IV e V premio: Catalogo ufficiale di Schermi d'Amore e 2 tessere giornaliera
- Menzione speciale: 4 volumi della collana *Il Veneto e il cinema*

Arrivederci alla prossima edizione del concorso...